



il Giornale

del lunedì



51102
9 771124 883008

LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 2015

40 ANNI CONTRO IL CORO

Direttore Alessandro Sallusti

Anno XXXV - Numero 43 - 1,40 euro*

ilgiornale.it

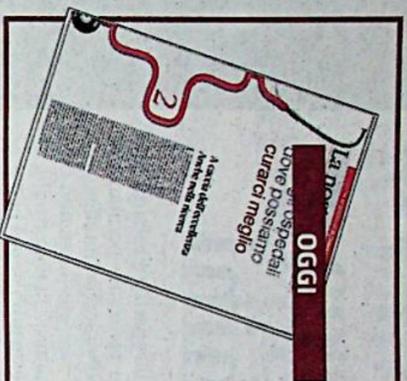
UNICREDIT-PALENZONA

**ADESSO CHI PAGA
PER I RISPARMIATORI
ROVINATI DAI PM?**
di **Alessandro Sallusti**

Cirisianno. Un'altra clamorosa inchiesta giudiziaria finisce nel nulla seminando danni e macerie. È durato infatti meno di un mese il teorema dei pm della procura antimafia secondo il quale Fabrizio Palenzona, importante finanziere e vicepresidente di banca Unicredit, faceva parte di un'associazione a delinquere che distribuiva piaceri a imprenditori considerati vicini ai vertici di Cosa Nostra. Un'accusa grave e infamante che non ha superato l'esame dell'udienza preliminare. Tutte balle, ha sentenziato il giudice, Palenzona va proscioltosi per non aver commesso il fatto.

Ora, si dà il caso che Fabrizio Palenzona non sia stato l'unico, in questo mese, a soffrire ingiustamente. A rimetterci soldi e salute sono state anche le migliaia e migliaia di risparmiatori piccolissimi di Unicredit, il cui titolo in Borsa ha perso valore per le tensioni generate da uno scandalo che si è rivelato inesistente. Unicredit, infatti - e questi sono i nomi dell'antimafia dovrebbe saperlo -, non è il negoziante sotto casa, ma la seconda banca italiana, certamente la più internazionale. Non le leggi, non i codici, ma il semplificare e puro buonsenso dovrebbe consigliare ai magistrati che, prima di spedire avvisi garantiti e ordinare sequestri ai vertici dei colossi che tengono in piedi il Paese, si dovrebbero avere già in mano prove schiacciante e definitive. Non si possono destabilizzare un'azienda e i mercati finanziari sulla base di teorie o voci raccolte in portineria, e da follimettere rischi o risparmi dei cittadini, senza difese di fronte a improvvisi crolli dei titoli azionari. È successo con Finmeccanica (il numero uno Giuseppe Orsi arrestato per tangenti all'India e alla Lega, proscioltosi), con Eni (l'ad Paolo Scaroni indagato per tangenti alla Nigeria, assolto), con Fastweb (un anno di carcere preventivo per l'ad Silvio Scaglia, proscioltosi). E ora è toccato a Unicredit.

Non esiste Paese al mondo che permetterebbe un simile scempio nei confronti della propria ricchezza e stabilità economica. Altro che piangere nei loro congressi. Questi magistrati sono un pericolo reale, una classe politica responsabile. Li fermerebbe senza alcun indugio, riportando la giustizia a quella cosa seria che dovrebbe essere e che purtroppo da troppo tempo non è più.



Le guide de il Giornale
La nostra salute/2
La guida ai migliori ospedali per combattere ogni tipo di tumore
All'interno un inserto con 8 pagine da conservare

GENTILE OMAGGIO Il nuovo «sindacco» di Roma regala l'Expo ai profughi

L'ultimo atto del prefetto Tronca a Milano: destinare un pezzo dell'area espositiva a campo accoglienza Boeri (Inps): esodati fuori controllo. E vuole dimezzare i vitalizi dei politici

IL GIORNO DEI MORTI UMILIATI

In Libia sfregiano il cimitero italiano

In Turchia vince Erdogan ed è caos. Aereo russo, l'ipotesi della bomba a bordo

Gian Micallesin

a pagina 8



CONTROCORRENTE

Tasse, affari e vacanze: come si vive senza Euro

Stefano Filippi

alle pagine 11 e 12-13

Finale di partita

di Giuseppe De Bellis

Se l'allenatore ora attacca in tv i suoi giocatori



finali l'era del «non parlo dei singoli». Ora si fa e lo si fa per criticarli. Garcia, che di fronte ai microfoni dice: «Il tiro di Medel non sembrava uno di Neeskens e Szczesny doveva fare di più». Sempre Garcia, che critica Pianic per l'espulsione: «Non c'era bisogno di protestare per due falli di mano dei giocatori dell'Inter, soprattutto se poi prendi il secondo giallo proprio per un fallo di mano. Ci ha lasciati in dieci e ci ha lasciati anche per la prossima partita». Non è il solo, Garcia. A metà settimana era successo ad Allegri che, in diretta, aveva attaccato tutti i giocatori

dopo la partita col Sassuolo, venendo meno al tradizionale e notissimo o rito del «le cose che non funzionano ce le vediamo tra di noi nello spogliatoio». Anche Maurizio Sarri che, dopo aver visto le immagini dell'uscita dal campo di Insigne, seccato per la sostituzione, dice: «Dovrà spiegare ai compagni perché s'è comportato così, a me non fa né caldo né freddo». E una bella novità, questa. Se si chiede più trasparenza, avere il coraggio di dire ciò che si pensa di una (...)

LE SUE FRASI RUBATE

Tavecchio finisce sempre nel ciclone (anche troppo)
di **Tony Damascelli**

a pagina 25

*FATTE SALVE ECCEZIONI TERRITORIALI (VEDI GERENZA)
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1 C. 1 DCB MILANO

logna
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
immobiliare@immobiliare.it
www.immobiliare.it

logna
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
immobiliare@immobiliare.it
www.immobiliare.it

logna
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carlini
Tel. 06.8549911
immobiliare@immobiliare.it
www.immobiliare.it

Il caso Crespi

Il «CORRIERE» ESALTA CHI L'HA DISTRUTTO

di Vittorio Feltri

Giulia Maria Crespi fu proprietaria del Corriere della Sera in tempi funesti: 1968 e dintorni. Dei quali è stata protagonista. E oggi, a distanza di quasi mezzo secolo, scrive un libro per raccontarsi, edito da Einaudi. Titolo: *Il mio filo rosso*. Già, Rosso che più rosso non si può. Antonio Ferrari, vecchia firma del Corriere, ne scrive benissimo, innamorato dell'autrice come tanti colleghi dell'autorevole testata, dove mi onoro di aver lavorato circa tre lustri.

La Zarina (così era chiamata da Montanelli) adesso ha più di (...)

segue a pagina 21

L'analisi

di Gian Micallesin

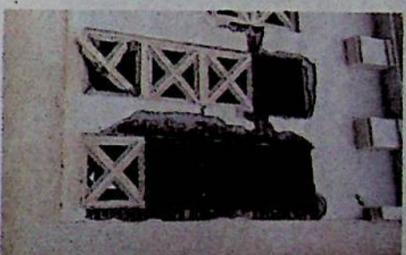
STRANE COINCIDENZE In sole 24 Ore Bugie, raid e minacce Le due Libie unite Soltanto per attaccarci

Mentre a Tripoli viene distrutto il cimitero italiano, Tobruk se la prende con le nostre navi. Ma dietro c'è una strategia

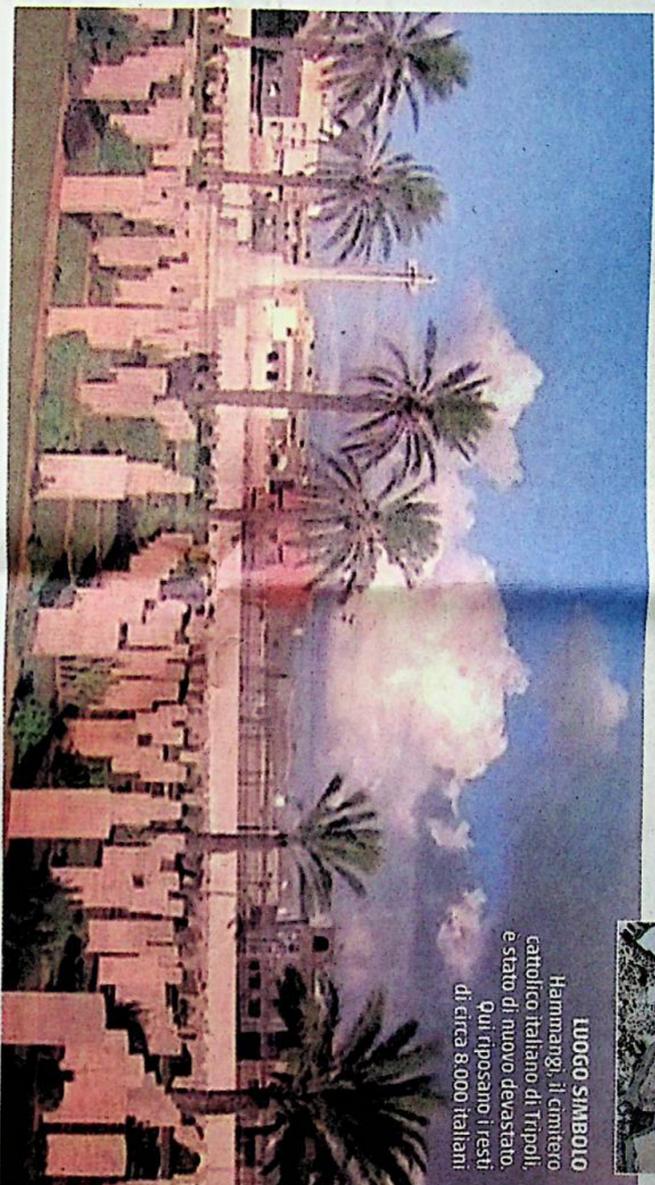
L'OBIETTIVO
Sabotare il nostro ruolo nella costruzione di un governo di unità nazionale

italiane presenti nel Mediterraneo operano in acque internazionali aspettando limiti stabiliti dai trattati. Ma la smentita non sembra calmare Tobruk che annuncia - attraverso il capo di Stato maggiore Saqr Geronoushi - di aver fatto decollare i caccia per «monitorare l'attività delle navi da guerra italiane». Alanciare l'attacco sull'enne-

simo assalto ad Hammangi, il cimitero cattolico di Tripoli in cui riposano le spoglie di circa 6 mila nostri connazionali, ci pensa invece l'«Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia», diffondendo le foto delle devastazioni. «Sono immagini che si com-mentano da sole per la loro inciviltà e che completano il quadro tragico della situazione in Li-



LUOGO SIMBOLICO
Hammangi, il cimitero cattolico italiano di Tripoli, è stato di nuovo devastato. Qui riposano i resti di circa 8.000 italiani

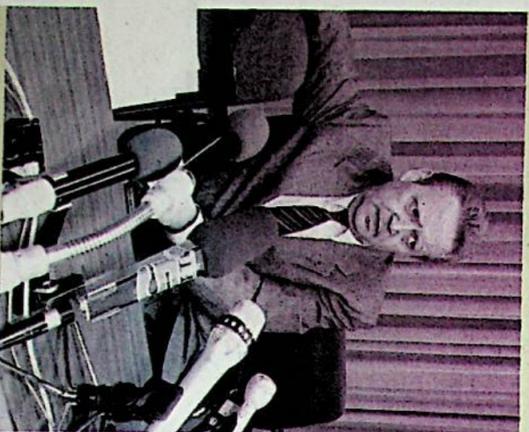


bia», spiega la presidente dell'Associazione Giovanna Ortu. «Grazie a Dio non abbiamo bisogno di tombe materiali per pregare in ricordo di quei morti, ma ci piace ricordare la lunga tradizione di rispetto fra le diverse religioni che ha caratterizzato la nostra vita laggiù».

Sostenere che le accuse di Tobruk all'Italia e l'assalto al cimitero di Tripoli siano concordati sarebbe ovviamente sbagliato. La devastante rivalità tra le due fazioni è a distanza fisica tra Tobruk e Tripoli rendono improbabili l'ipotesi. Sia Tobruk, sia Tripoli sono però a uno spartiacque decisivo. E da entrambe le parti qualcuno può aver interesse a spiazzare l'Italia, impedendo di giocare un ruolo in una fase decisiva del negoziato per la formazione di un governo di unità nazionale. Per capirlo basta guardare ad Algeri. L'oggi il nostro ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, quello algerino Abdelkader Messahel e l'egiziano Sameh Shukry discutono le pressioni da attuare su Tripoli e Tobruk per spingerle ad accettare il progetto di governo di unità nazionale messo punto dall'invitato Bernardino Leon metà ottobre. Ad oggi né il Parlamento di Tobruk, né il Congresso di Tripoli controllato dai gruppi islamisti, hanno espresso un parere chiaro su un progetto considerato cruciale da Onu ed Upermettere fine alla divisione del Paese ed avviare la lotta allo Stato Islamico e ai trafficanti di uomini. Ad Algeri l'Italia gioca un ruolo da mediatore tra un Egitto molto vicino a Tobruk e un Algeria più disponibile con Tripoli. Per questo entrambe le parti libiche potrebbero aver interesse a delegittimare l'Italia dipingendola come mediatrice non neutrale. Anche perché dopo Algeri entreranno in gioco le sanzioni che, secondo quanto annunciato venerdì da fonti Onu e dell'Ue, colpiranno sia Tripoli, sia Tobruk se i loro scontri colpevoli di ritardare l'entrata in vigore del piano di Bernardino Leon.

Ricordare cosa faceva quel buontempone di Gheddafi quando gli affari a casa sua non filavano nel meglio? Se la prendeva con l'Italia, gli italiani ed il passato coloniale. Morì il rais i sistemi non cambiano. Nelle ultime 24 ore si sta la Libia governata dai delegittimati del governo di Tobruk, sia quella dominata dalle milizie islamiste al potere a Tripoli sono spazzate da una ventata di «italofobia». A Tripoli, come già accaduto in passato, si danneggiano e si distruggono le tombe dei nostri connazionali sepolte nel cimitero italiano di Hammangi. A Tobruk si accusa la nostra Marina Militare di violare le acque territoriali e si minaccia l'utilizzo dell'aviazione per fermarla. Un comunicato del governo di Tobruk «condanna con fermezza» la violazione delle proprie acque territoriali «dopo l'ingresso di tre navi da guerra italiana nei pressi delle coste di Bengasi a Daryana», circa 55 chilometri a est della città. Il governo libico, si legge nel comunicato, «non esiterà a ricorrere a tutti i mezzi che gli consentano di proteggere le sue frontiere e la sua sovranità territoriale». Tobruk, inoltre, invoca l'Italia «a rispettare i trattati firmati tra i due Paesi» bollando «l'ingresso della nave italiana come un atto contrario a tutti gli accordi internazionali ratificati dall'Onu». La smentita italiana è immediata: «La notizia diffusa stamane da fonti libiche circola la presenza a

SCHABOWSKI AVEVA 86 ANNI Addio all'uomo che aprì il Muro di Berlino



Un pezzo di Storia se ne va. Il funzionario della Ddr che senza volere diede il via all'abbattimento del muro di Berlino nel 1989 è morto all'età di 86 anni. Guenter Schabowski, durante una conferenza stampa, disse infatti che le restrizioni di viaggio per i residenti di Berlino est erano sospese, scatenando la fuga di migliaia di persone verso ovest. E fu l'inizio della fine

Il caso Dopo 35 anni di pianificazione Solo un cinese su tre rinnegherà il figlio unico

La legge è stata abolita ma al popolo non interessa: «Costano troppo»

Manila Alfano

Trentacinque anni di inflessibilità non li cancelli con una legge. Lo spiega la Cina di questi ultimi giorni: abolita la legge sul figlio unico. La grande Marcia ha bisogno di braccia giovani per dare energia nuova e vitale. Avanti con le famiglie numerose - dice il partito Comunista.

E invece. E invece le politiche di pianificazione familiare decise nel 1980 hanno creato cultura, abitudini. L'effetto mostruoso della legge si è sempre letto con i numeri: sacrificati 13 milioni di feti all'anno, 336 milioni di aborti dal 1971 a oggi. Ma oggi si sa qualcosa in più sull'effetto di una norma che ha minato dalle viscere la personalità dei cinesi: che quella impostazione disumana che vietava e sopprimeva, ha creato un modello, uno stile di vita, fino a includere un format familiare tarato sul tre come numero perfetto e nessun multiplo.

Unto genito senza fratelli, così ormai si concepisce la famiglia cinese, perché i tempi sono cambiati. Non servono più braccia forti da

mandare a lavorare. La Grande Marcia si gioca su altri terreni, non si basa più sui numeri. Miopia del Partito, errore clamoroso di un bureau che sonnecchiante non si è accorto che quella rotta imposta non si sarebbe potuta invertire così facilmente, a colpi di leggi. L'allarme dai piani alti è arrivato troppo tardi, i giovani, dicono le statistiche, scarseggiano e servono con urgenza, ma non è un problema che le manasse hanno voglia di accollarsi. Il figlio come investimento. In Occidente come in Cina, si vuole il meglio per l'erede unico. «Un altro figlio? Costano troppo. Stanno benissimo cost-

spiega Wang Wei, 32 anni impegnata all'estero in un'azienda multinazionale. «Dovremmo cercare un appartamento più grande, pagare due iscrizioni a scuola. No, non ci penso neppure». È troppo tardi. La legge che è entrata tra le pieghe della lenzuola ha fatto cultura. I calcoli teorici del governo erano altri: 90 milioni di coppie che avrebbero potuto approfittare del nuovo corso, della ventata d'aria nuova eraddoppiare. E invece i cittadini, irresponsabili ultimi di generare i 4 milioni di figli che servirebbero al governo ogni anno, sono assolutamente scettici. In un sondaggio a cui han-

no partecipato 16 mila persone, risulta che solo il 29 per cento è disposto ad approfittare dell'abolizione della norma e il 43 per cento invece dichiara chiaramente che no, il secondo figlio neppure a parlare.

La Commissione Nazionale per la Sanità e Pianificazione sociale resta ottimista. Entro il 2050 si sarà incorporato una forza lavorativa di 30 milioni di persone in più, che aiuteranno a compensare i circa 400 milioni di pensionati che ci saranno per quell'epoca. «Si spera che il numero di nascite possa aumentare», dice il direttore della Commissione Wang Pei. Calcoli che prendono in considerazione le zone rurali, i villaggi, dove ancora la fonte principale di sostentamento è l'agricoltura e dove ancora un figlio è una ricchezza per la famiglia. La maggior parte dei 90 milioni di coppie a cui era stato vietato il secondo figlio infatti vivono tutt'ora nelle campagne. C'è chi addirittura vuole coppie reali sistema usato in alcuni Paesi occidentali. Alti e indennizzati per chi di figline farà. Il sociologo He Yatu è un odore. «Si dovranno ridurre tasse con famiglie più numerose e aumentare i permessi di maternità». E così sembrerebbe davvero una Cina diversa.



VIVA LA MAMMA
Dopo 36 anni la Cina ha messo fine alla politica del figlio unico. Ora in ogni coppia potrà avere due figli